



DIPINGI LE PIAZZE DI PACE 2010

SE VUOI COLTIVARE LA PACE, CUSTODISCI IL CREATO

“Dipingi le piazze...” ci richiama la Parola del Signore “Andate ai crocicchi delle strade” (Mt 22,9) e ci porta in presenza l’esempio dell’apostolo Paolo che nella sua permanenza ad Atene “ogni giorno discuteva sulla piazza principale della città” (cfr Atti 17,17). Il Padre S. Francesco, attento ascoltatore della Parola, scelse per sé e per la sua Fraternità di unire armonicamente il tempo della preghiera e del silenzio con il tempo dell’annuncio del Vangelo sulle strade e sulle piazze dove vive la gente. Figli di Francesco domandiamo ai nostri fratelli nello Spirito e a tutti i cittadini di poter discutere insieme, sulle piazze, di cose importanti per una convivenza ordinata alla pace.

Ci rivolgiamo a tutti gli uomini e le donne di buona volontà e ai rappresentanti della comunità politica e civile per ridire col Santo Padre la necessità della coltivazione della pace e come questa coltivazione esiga un risanamento profondo nel nostro rapporto con il creato.

C’è bisogno di **una nuova sapienza per abitare la terra**. Il Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale della Pace si fa appello al nostro tempo per una “conversione ecologica” che riguarda tutte le dimensioni dell’esistere “per uno sviluppo umano integrale”. La desertificazione prodotta dai cambiamenti climatici e il degrado materiale e morale, prodotto dal processo di mercificazione in atto, non possono essere sanati senza una rigenerazione spirituale e culturale che consenta di rinnovare l’“alleanza tra l’uomo e la terra”. Non ci sono tecnicismi in grado di risolvere il problema: si richiede il riconoscere la dimensione della propria creaturelità così spesso oggi dimenticata; il che significa accogliere la gratuità della creazione ed accogliersi come gratuità.

La cultura del “custodire”, posta in primo piano dal Santo Padre, ci chiama a rimeditare la verità sull’uomo e sul creato e, sulle orme di S. Francesco d’Assisi, ad accogliere la preziosità della relazione fondamentale tra il creatore e le creature, chiedendoci di riflettere sull’intimo legame e comunanza di destino tra noi e la creazione tutta.

Il **“custodire”** ci pone innanzi al fatto che non siamo noi i detentori del creato, né siamo noi i detentori della vita. E ci immette in una condizione di responsabilità: si tratta di rispondere della dignità di ogni uomo e della casa comune, il creato, affidato alle nostre mani e questo esige un processo di liberazione rispetto alla logica dell’appropriazione sempre in agguato.

Il “custodire” rimanda alla sacralità del creato, dono eccelso di Dio per la vita di tutti. Rimanda ai valori senza

i quali neppure i sistemi economici possono funzionare, come ci dimostra la crisi in atto. E ci rimanda al nostro essere radicalmente in relazione. Non sono infatti da me stesso, per me stesso; per eccelsa dignità del Creatore sono fatto “a sua immagine e similitudine” nel corpo e nello spirito. Siamo fatti “ad immagine e similitudine” come famiglia umana, come fraternità.

Alla scuola dello stupore riconoscente di S. Francesco, che nel creato vede l’impronta dell’Altissimo Onnipotente Bon Signore, siamo convocati a rinnovare l’accettazione del nostro essere creatura perché lo statuto creaturelale possa essere onorato, e non vilipeso a scapito di ogni essere vivente presente e futuro.

Nel Canticò delle Creature troviamo una luce per **formarci alla sapienza creatrice di Dio nell’abitare il mondo**. Nel suo ritmo di bellezza il Canticò invita l’uomo d’oggi ad alzare la testa verso l’alto, a liberarsi dall’idolatria del possesso e del dominio arbitrario della natura, a cui il progresso della tecnologia lo ha indotto, esaltandone la potenza senza limiti.

Rispetto ad una natura considerata come materia inerte, deposito a cui ricorrere ed a cui si dà valore solo se può essere sfruttata, il Canticò celebra l’universo in quanto luogo della presenza del sacro, in cui tutto ciò che esiste viene nobilitato e trova il suo senso. Ci pone di fronte all’onnipotenza di Dio, ma questa onnipotenza è buona e si dona all’uomo. A noi che siamo immersi in una certa visione del mondo come oggetto in balia dell’uomo, il fondamentale invito che il Canticò propone è **riscoprire che la creazione è parola di Dio**, la prima rivelazione di Dio, mentre la durezza del cuore dell’uomo ha ridotto il creato ad essere sua propria parola, sostituendosi a Dio. E’ qui in fondo la radice della crisi attuale.

Il Canticò invita a sentirci in questa variegata famiglia creaturelale che tutta concorre ad una pace operosa secondo la “grammatica” del Creatore. Invita a sentirci nella gioia di questo amore provvidente che vuole la creatura per eccellenza (l’uomo) partecipe e collaboratore della sua creazione.

Il Canticò – richiamandoci ad un farci prossimo affettivo con tutte le creature - ci rimanda al fatto determinante che l’ecologia investe il problema dell’esistere dell’uomo, perché il rapporto con il creato non è qualcosa di esterno all’uomo. Parlare di ecologia significa parlare della nostra casa (ecologia da oikos, casa, abitazione). Ed è un messaggio di vitale importanza oggi **riscoprire il creato come dimora**, perché l’uomo disancorato dalla sua casa è un uomo disancorato dalla relazione con l’altro e alienato da se stesso.

Francesco d’Assisi ci insegna come ecologia ambientale ed ecologia umana costituiscono l’unica “ecologia della pace”. Ci richiama ad un ripensamento profondo, a contrapporre al delirio di onnipotenza e alla appropriazione idolatrica del creato, un’etica del limite, un’etica della gratuità, un’etica

della cura, affinché la prospettiva della convivialità e della condivisione possa divenire criterio riparatore.

Alla luce della lezione biblica del Cantico possiamo meglio comprendere la **necessità di una conversione** personale, che diviene autentica conversione sociale, perché offendere il creato, pervertendo il mandato di governare la terra, è vero e proprio peccato sociale con tutto ciò che comporta di malessere dell'umanità, di incapacità di godere dei "coloriti frutti, fiori et erba", di impossibilità di accedere alla fonte della vita che il creato rappresenta.

Siamo di fronte ad una predazione dell'acqua, dell'aria, del sole e di tutto ciò che ne consegue in termini di mancanza di cibo, di salute, di sviluppo. Siamo di fronte alla negazione della originaria fraternità umana; viene depredata il dono, escludendo l'altro dalla possibilità di partecipazione e di sviluppo fino a ridurre l'esistenza in funzione del proprio utile.

E c'è una conversione politica a cui porre attenzione perché sono in gioco su questo piano i diritti umani, i diritti nativi propri di ciascun uomo per il fatto stesso di essere uomo. Assistiamo all'impovertimento del processo partecipativo e democratico in ordine a ciò che è fondamentale, assistiamo all'egoismo di interi popoli rispetto ad altri considerati nulla.

Per una polis a misura della famiglia umana urge ritrovare le regole di questa casa comune che è il creato per **ritrovare le regole del "vivere insieme" e ripensare un modello di sviluppo più autenticamente umano.**

Maturare una sana coscienza ecologica interpella all'adozione di uno stile di vita più fraterno e solidale dove la logica della gratuità e non dell'accaparramento sia al centro, dove la sobrietà sia capace di restituire il gusto della essenzialità e la gioia della condivisione, dove la giustizia sia capace di ridonare il "suum proprio" a ciascuno e a ogni popolo della terra. Contro la rassegnazione e l'indifferenza, ci interpella ad uno stile di cura per il bene comune, rinnovando modi e vie per un esercizio di cittadinanza responsabile che, dalla custodia vigile del proprio ambiente, sappia abbracciare il mondo.

Il ripensare infatti ad una revisione del concetto di sviluppo, ad una revisione dell'economia e dei suoi fini, per sottrarre l'uomo e il creato alla speculazione autodistruttiva, richiede di non demandare ad altri le proprie responsabilità e il fare sentire la voce anche per chi non ha voce. Non è possibile salvare il mondo se ognuno non diventa fattivamente custode di ciò che è intangibile ed inalienabile.

La crisi del tempo presente ci obbliga a **"riprogettare il comune cammino dell'uomo"**. Il Messaggio della Giornata della Pace si fa appello a tutti gli uomini e alle donne di buona volontà perché la custodia della creazione diventi obiettivo etico e condiviso, per poter rendere ragione della originaria fraternità umana e della fondamentale dimensione della creaturalità.

Si fa **appello per "un nuovo patto tra tutti i popoli per fare pace con la terra"** perché questa custodia della creazione sia il più possibile condivisa e perché a tutti, ad ogni uomo e ad ogni popolo, sia possibile accedere ai beni di creazione. Allora battersi per il principio di sovranità condivisa e responsabile dei beni comuni è parte integrante della custodia del creato ed è opera di pace.

In questo contesto acquista un alto valore simbolico ed una indubbia priorità **impegnarci a favore di un patto mondiale per l'acqua.**

Attraverso la mercificazione dell'acqua ci si sta impadronendo della vita di interi popoli e lo si sta facendo sotto i nostri occhi, con la nostra palese o incosciente complicità. L'emergenza è ancora più forte se si pensa che il pro-

blema del clima incide immediatamente sull'acqua; la principale conseguenza dell'aumento della temperatura è infatti una crescente rarefazione d'acqua dolce per uso umano. La disponibilità e l'accesso all'acqua dolce diventerà uno dei più gravi problemi dell'esistenza dell'umanità, rischiando di trasformarsi in una delle principali fonti di conflitti tra paesi, popoli e regioni. Accanto alla drammatica condizione attuale che vede già un miliardo e mezzo di persone senza accesso all'acqua, con il conseguente esito di morte, si pone la prospettiva di avere nel 2050 un miliardo di profughi idrici con un 50% della popolazione mondiale totalmente priva di acqua.

Non possiamo assuefarci a un tale stato di cose: occorre sentire e far sentire l'urgenza di cambiare rotta. I beni essenziali e insostituibili per la vita appartengono alla sfera del sacro (si tratta di beni inviolabili, inalienabili, universali) e appartengono alla sfera della gratuità (la vita infatti è dono, il creato è dono). In quanto beni comuni appartengono alla sfera della res pubblica.

Occorre agire insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà per contrastare la privatizzazione del pianeta che dissacra il dono sottraendolo alla destinazione universale e alla res pubblica a cui il dono è ordinato. Ciò che infatti si sta imponendo sull'acqua e in ciascun territorio è un tassello di un quadro molto più ampio che riguarda tutti i beni comuni, attraversa l'intero pianeta e vuole mettere sul mercato la vita delle persone.

Fare dell'acqua uno strumento diffuso di fraternità e di pace significa imparare ad agire secondo quella coscienza ecologica di cui ci parla il Messaggio del Santo Padre, ed è nostro compito, compito di chiesa, in comunione con tutte le religioni, unire le forze per onorare il piano di Dio creatore e padre di tutti. Farlo assieme a coloro che hanno a cuore la dignità dell'uomo, ponendo in sede civile, sociale e politica le istanze di verità e di difesa di ciò che è fondamentale per la vita, è indispensabile, ed attende la nostra cura.

E ci chiede di impegnarci con perseveranza per dire no dai nostri territori alle politiche di privatizzazione dell'acqua, per riaffermarne il valore di bene comune e diritto umano universale e rivendicarne una gestione pubblica e partecipativa. Ci chiede di impegnarci dalla nostra Europa perché siano abbandonati gli egoismi nazionalistici e sia riconosciuta una autorità sovranazionale dell'acqua.

Si tratta di **tessere insieme lo spazio del bene comune per restituire un cuore di famiglia a questa nostra società.** E questo non potrà farlo quella logica speculativa che ha prodotto l'aspirazione delle disuguaglianze, la cronicità della devastazione ambientale, la drammaticità delle grandi migrazioni. Tessere lo spazio del bene comune è il frutto del sentirsi in radicale debito di amore verso ogni uomo ed ogni creatura

Le nostre Fraternità, impegnandosi a fare Scuola di Pace, intendono offrirsi come luoghi in cui apprendere a coltivare la pace, luoghi sociali riparatori, dove coniugando umilmente le risorse dello Spirito con le problematiche del mondo, crescere nella capacità di riparare la convivenza umana, alimentando concretamente la speranza di una società più giusta e conviviale nel rispetto della creazione. A questo facciamo invito col nostro Dipingi le piazze di pace!

Roma, 15 febbraio 2009

*Rivista IL CANTICO, Fraternità Francescana
e Cooperativa Sociale FRATE JACOPA*
Via delle Mura Aurelie 8-9 - Roma - Tel. 06 631980 -
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it